

di **Dino Dozzi** – direttore di MC

Il mosaico di gocce nell'oceano

“A partire dalla piccolezza, dalla povertà e dal martirio”: questo lo spirito che anima il documento finale del secondo Congresso missionario dell'America centrale che si è svolto a fine novembre 2003 a Città del Guatemala. Mi è piaciuto: ho pensato che davvero “piccolo è bello”. Tra i giganti USA nel Nord e Brasile nel Sud è bello vedere questi Paesi piccoli – certo tutto è relativo – che si interrogano sulla loro responsabilità missionaria a partire da una fede grande, che risalta nella povertà dei mezzi e del personale.

“Come pellegrini e forestieri in questo mondo, servendo al Signore in povertà e umiltà” è una frase della Regola di san Francesco (Rb VI,2) presa come titolo del prossimo Consiglio Plenario dell'Ordine dei Cappuccini (CPO) che tratterà della minorità e dell'itineranza. Fa parte dello stile francescano – e cappuccino in particolare – questo senso della provvisorietà che impedisce di “mettere radici” e che dunque “taglia alla radice” quelle realizzazioni che hanno bisogno di lunga permanenza in un luogo per attestarsi e ingrandirsi. La minorità e l'itineranza come condizioni per mantenersi nella leggerezza della povertà e delle cose piccole.

“Piccoli crediti per uno sviluppo sostenibile”: questa la ricetta che il prof. Muhammad Yunus ha inventato venticinque anni fa per far uscire dalla miseria il Bangladesh, una ricetta che sta ottenendo risultati maggiori che non i “grandi aiuti dei Grandi”, una ricetta che si è diffusa in altri cinquantatré Paesi, una ricetta che il Terzo Mondo sta esportando anche nel Primo, dove il microcredito si sta diffondendo a macchia d'olio.

“Piccolo è bello”: è un visione del mondo.

“Una goccia nell'oceano”: così alcuni tentano di liquidare il metodo utilizzato da Madre Teresa di Calcutta per aiutare chi soffre. Ma lei rispondeva: “Anche l'oceano è fatto di gocce”. E spiegava: “In ogni momento, la cosa più importante al mondo è la persona che soffre accanto a te, e quindi la cosa più importante al mondo è fare qualcosa per lei”.

Non ha detto nulla quel barbone che a Roma la notte del 13 dicembre scorso ha visto cinque ragazze maltrattate da due teppisti, ma le ha subito difese permettendo che fuggissero; è stato preso a sprangate e ora è all'ospedale, in fin di vita. Era un barbone fra tanti, con accento meridionale; ora si è scoperto che ha un bel nome, Natalino, e che sa parlare la lingua della solidarietà.

“Un impegno sempre attuale: educare alla pace”, ha ricordato il papa il 1° gennaio 2004; e si sa che l'educazione esige tempo e pazienza. Bisogna ritornare tutti come bambini alla scuola della pace, con un sillabario sotto braccio a ripetere, fino a convincersi, che “la pace è possibile”, che “la pace è doverosa” e che va costruita ogni giorno attorno a noi, non utilizzando “il diritto della forza, ma la forza del diritto” e non dimenticando mai che “non c'è pace senza perdono”.

Sono importanti i grandi progetti, i grandi finanziamenti, le grandi scelte. Ma a noi piace valorizzare i progetti piccoli: il futuro viene dai piccoli passi di tutti. L'importante è che siano nella direzione giusta, quella della pace. Piccoli passi per un futuro sostenibile; forse piccoli passi per un futuro, semplicemente. ■



foto di Maurizio Vignali